

ANNO XIV - N. 5

15 NOVEMBRE 1946

SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Bollettino mensile

Direzione e Amministr. presso la Sede della SAT - TRENTO - Via Manci 109 - Telefono 15-22

Spedizione in abbonamento postale - Abbonamento semestrale: per soci L. 60
Non soci L. 80 - Sostenitori L. 500 - Una copia L. 15

DITTA
Antonio Santoni

TRENTO

PIAZZA M. PASI N. 21.
TELEFONO N. 14-50

ALIMENTARI

DROGHE

COLONIALI

*Prodotti Chimici per
l'Industria e l'Agricoltura*

INGROSSO

DETTAGLIO

Conduttori di rifugi alpini,
proprietari di alberghi in montagna!
Volete offrire ai vostri ospiti un prodotto di fama mondiale?

IL "VOV"

creato da Pezziol

è il più valido amico degli alpinisti,
il ricostituente più conosciuto e apprezzato.
Offritelo in ogni circostanza e soddisferete il
desiderio di tutti i vostri visitatori.

Ricordate: "VOV"

che potete ordinare per spedizione pronta
alla depositaria esclusiva per la Ven. Trident.

DITTA C. SAVOI & A. PRETTI
TRENTO

INGROSSO ALCOOL PURO E DENATURATO - VINI - LIQUORI E AFFINI
UFFICIO: Via Segantini N. 37 (interno)
DEPOSITO: Via Romagnosi 7 - Tel. 25-48 - Cas. Post. 81

DITTA LUMIA FRANCESCO - TRENTO - Piazza Italia Tel. 1505



LANOFIX Apparecchio speciale per lavori di maglieria

NECCHI Macchine per cucire

DUBIED Macchine per maglieria

MILANO Riammagliatori elettrici
per calze

ACCESSORI - RIPARAZIONI - VENDITE RATEALI

FILIALI { **BELLUNO - Via Roma 31**
FELTRE - Via Garibaldi 6

**PER OGNI VOSTRO
FABBISOGNO DI:**

Esplosivi da mina

Acciaio per barramine e fioretti

Campade per minatori

Pinze per detonatori

*Materiale per impianti ad aria
compressa*



rivolgetevi alla

U. R. I.

Società a g. l.

ESPLOSIVI ED ACCESSORI DA MINA

TRENTO

Via Belenzani 6 - Telefono 1749

UDINE

Via Liniti 22 - Telefono 367

GORIZIA

Via Brigata Casale 18 - Tel. 729

CALZATURIFICIO Z. TAMANINI

**SPECIALIZZATO IN CALZATURE
SCI - ROCCIA E MONTAGNA**

CONFEZIONI E VENDITA CALZATURE
UOMO - DONNA - BAMBINI

SPORT

VIA GRAZIOLI N. 48

TRENTO
TELEFONO N. 22-96

ALPINISMO

Tutti i rifugi della
Società Alpinisti
Tridentini sono prov-
visti del prodigioso

ALPESTRE

dei Rev. F.lli Maristi
Carmagnola (Piemonte)

*Il Bollettino mensile della
SAT è diffuso in tutta Italia,
particolarmente nelle zone
alpine, e raggiunge i soci
anche all'estero.*

*Safini! sostenete il vostro
Bollettino con gli abbo-
namenti e collaborate coi
vostri scritti.*

SOMMARIO

Copertina: Cima Brenta, da nord (foto F.lli Pedrotti - dall'archivio dell' Ente Provinciale del Turismo) - *Mario Agostini*: I nostri rifugi - Rifugio Tremalzo m. 1530 (zinco e testo) - *G. S.*: Le guide alpine nella Svizzera - Organizzazione e ordinamento - *G. B. T.*: Bilancio estivo nei nostri rifugi - *Quirino Bezzi*: Itinerari poco noti - Presanella centrale - *Marco Inzigneri*: Elogio della malga (disegno di Clara Turrini) - *Giovanni Strobele*: Montagne e animali (disegni di Remo Wolf) - *Elo Cestari*: L'abete - fantasia alpina (disegni di Guido Polo) - *Marco Pola*: Montagna (poesia) - *Bruno Colorio*: Egger-Lienz - Il pittore dei montanari (disegno di Egger-Lienz) - *Attività sociale*: Assemblea generale dello Sci-Club - Echi del 52° Congresso - Libretti guide e portatori - *Sentieri e segnavia*: Norme per la segnatura - *Pro rifugi alpini*: Elargizione - *Fondo guide*: Offerte - *Notiziario delle Sezioni*: Sezione Alta Val di Non (Fondo) - Sezione Alta Val di Sole - Sezione di Pinzolo - Sezione di Cavalese - *Notizie varie*: La Scuola nazionale di sci della Paganella - È nato lo «Sci Paganella» - La funivia della Marmolada - Trasporto sci sulle funivie - *Vita del Bollettino*: Consensi - Errata-corrige.

Lunel

VIA OSS-MAZZURANA N. 44 - TELEFONI N. 16-22 - 83-23

DUCATI

RADIO RICEVITORI
IMPIANTI AMPLIFICAZIONE
DUFONO
RASELET
CONDENSATORI
MATERIALE RADIO

LABORATORIO RADIOTECNICO
F. I. M. E. T. MOTORI - ELETTROPOMPE

POMPE LUNEL PER ENOLOGIA - IRRIGAZIONE E BONIFICA
ELETTRODOMESTICI - FRIGORIFERI DOMESTICI E INDUSTRIALI
MACCHINE DA CUCIRE E DA SCRIVERE - LIQUIGAS

==== **VENDITA RATEALE** ====

BOLLETTINO della S.A.T.

I NOSTRI RIFUGI

L'ing. Apollonio, con quell'amore per i rifugi che lo distingue e che ha contrassegnato la sua opera di reggente la S.A.T., ha già scritto da competente, su questo argomento, nel numero 2 del Bollettino.

Ognuno che abbia a cuore le sorti dei nostri rifugi non può che sottoscrivere le sue parole. Anche il concetto sulla necessità di una distinzione fra i diversi tipi di rifugio credo possa trovare unanime consenso; altrettanto dicasi dell'enunciazione che in ogni questione ha parte preponderante il problema dell'educazione, educazione intesa in vari sensi: educazione sociale per creare in tutti la convinzione della bontà dell'opera della SAT e della necessità di sostenerla; educazione civile per infondere nei frequentatori dei rifugi il senso dell'utilità di rispettare il galateo e l'educazione morale per raggiungere quella bonifica delle coscienze che l'ing. Apollonio auspica come assolutamente necessaria.

Nessuna legge, nessun decalogo, nessun precetto, possono avere serietà e efficacia se non sono sorretti dalla convinzione della loro bontà e della loro necessità, convinzione che deve divenire nella coscienza del cittadino un abito mentale, formatosi attraverso una sana e retta educazione del carattere.

Premessi questi concetti generali, mi rifaccio al mio articolo apparso nel numero 3 del bollettino, in cui parlavo della necessità di un programma, che si ispiri a precisi criteri, nelle varie manifestazioni dell'attività sociale.

Il « capitolo » rifugi è il più importante e comincio da questo: non sarà mai sottolineata abbastanza l'importanza preminente che i rifugi hanno per la nostra società. Essi sono il nostro vanto e la nostra gloria; essi rappresentano materialmente la tradizione dei nostri padri; essi sono come i figli, la cui amorosa cura, il cui vigoroso sviluppo dovrebbero essere la gioia e l'orgoglio della famiglia; essi sono il monumento che il piccolo popolo trentino, di cui la SAT fu l'« élite », costruì a se stesso in tempi duri ed in mezzo alle maggiori difficoltà.

Nostro dovere precipuo quindi, quello di dedicare il massimo sforzo, la più calda passione, la più accurata diligenza al problema dei rifugi, dovere verso i nostri predecessori, dovere verso noi stessi e verso il nostro Paese.

Il pensiero dei rifugi deve essere dominante nella mente dei dirigenti la società i quali devono risvegliare e richiamare di continuo su di esso l'interessamento di tutti i soci.

Il programma, e qui parlo di un programma generale, che dovrebbe, secondo me, ispirare e guidare l'opera della direzione, si

concreta nel ripristino dei rifugi distrutti o danneggiati, quando sia dimostrato che gli scopi per i quali erano stati costruiti non sono venuti a mancare, e nella costruzione di nuovi rifugi in località di interesse alpinistico, affiancando senza sciochie gelosie le iniziative altrui quando tendano agli stessi nostri fini.

In questo lavoro bisogna però stabilire un ordine di precedenza. E' evidente che prima di ripristinare rifugi come il Taramelli o il Brentari, bisogna pensare al Rosetta e al Boè; i rifugi, il cui ripristino e la cui manutenzione si dimostrino eccessivamente costosi rispetto alla loro utilità ai fini alpinistici, debbono essere, per il momento, forzatamente trascurati, a meno che, generosi offerenti, non ammaniscano i fondi necessari, con la specifica destinazione.

Cito, per esempio, i rifugi Marchetti (Stivo), Filzi (Finonchio), Taramelli (Monzoni), Brentari (Cima d'Asta), il cui sistematico saccheggio ha reso talmente oneroso il loro mantenimento in efficienza che è necessario attendere tempi migliori per riesaminare la convenienza e l'opportunità di ripristinarli. Si obietterà che nel frattempo l'opera d'« sgregatrice » degli elementi può condurli a rovina; purtroppo anche questa considerazione penosa non permette di agire altrimenti; ma v'ha di più: il loro ripristino e la loro manutenzione, perdurando le condizioni attuali, possono dimostrarsi talmente onerose da far apparire più economica una completa riedificazione in tempi migliori.

Per qualcuno di questi rifugi si pone inoltre l'interrogativo se la loro ubicazione non sia tale da consigliarne l'abbandono; posti in posizione di scarso interesse alpinistico, talvolta a poca distanza dall'abitato o dalla strada carrozzabile, può essere più consona ai fini dell'alpinismo, impiegare i mezzi disponibili per altri scopi, anziché disperderli in iniziative di scarso vantaggio per i propri soci e per l'alpinismo in genere.

Non si pensi, male interpretando queste parole, che io sia partigiano del concetto di abbandonare i rifugi che non rendono concentrando i propri sforzi su quelli che presentano un interesse economico maggiore; respingo anzi con energia questo dannoso concetto, che ha avuto purtroppo dei momenti di voga e dei tentativi di applicazione. Rifugi come il Garbari (Dodici Apostoli), il Carè Alto, il Segantini, il Presanella, il Denza, il Cevedale, il Dorigoni, il Vioz non si dovranno mai trascurare anche se passivi. Non un concetto utilitario, ma quello dell'importanza alpinistica dei rifugi deve guidare la nostra azione e questi rifugi hanno un'importanza rilevante.

Altra meta da raggiungere è quella di rientrare in possesso dei rifugi che precedenti direzioni hanno ceduto o venduto ad altre sezioni del CAI perchè non avevano i mezzi per mantenerli in efficienza o ricostruirli.

La sezione di Milano ci ha già restituito il rifugio Cevedale; dobbiamo ora trattare per rientrare in possesso del rifugio Mandron, attualmente della sezione di Cremona del CAI. E' l'unico rifugio che possedevamo nel gruppo dell'Adamello; abbiamo quale base di fondo valle la nostra fiorentese sezione di Pinzolo che, ne sono convinto, dedicherebbe tutte le sue energie alla ricostruzione ed alla valorizzazione di questo rifugio posto in uno dei più bei punti delle Alpi.

L'esecuzione del programma suesposto richiede la disponibilità di una cifra cospicua e noi non abbiamo mezzi; inoltre i tempi sono difficili e tutti stentano a tirar fuori soldi. Abbiamo visto però che l'attività, la buona volontà e lo spirito d'iniziativa sono riusciti a fare miracoli: non mancano esempi ed è superfluo richiamarci ad essi; non sarà però fuor di luogo accennare a due di essi: alla costruzione del rifugio Agostini in val d'Ambies e a quella, in corso, del rifugio Graffer al Grostè; in entrambi i casi ed in particolare nel secondo, abbiamo visto ciò che può fare la dedizione personale, lo spirito di sacrificio, l'interessamento continuo e soprattutto la fede, la fede che smuove le montagne.

Se vogliamo avere i mezzi occorrenti, non stanchiamoci di chiedere, continuiamo a bussare fino alla noia alle porte di coloro che possono dare.

La commissione finanziaria aveva fatto un programma, aveva suggerito delle iniziative, aveva consigliato delle azioni, ma nulla è stato eseguito. Accontentandoci di vegetare dietro ad una scrivania, distillando statistiche e grafici di sezioni e di soci, non riusciremo mai certo a capo di nulla. Anche se avessimo 20.000 anziché 10.000 soci ciò non ci procurerà certamente sufficienti disponibilità finanziarie per ricostruire neppure il più modesto dei rifugi.

Se i trentini vogliono realmente e non solo platonicamente l'autonomia, comincino una buona volta a solidarizzare tra di loro, ad appoggiare ed aiutare iniziative sane come quelle della SAT che portano alla nostra regione un enorme vantaggio; se nel Trentino non vi fosse neppure un rifugio alpino, il movimento turistico, che è la nostra massima industria, avrebbe di certo assai minori prospettive e possibilità di sviluppo.

Vi è poi il problema tecnico: l'ing. Apollonio lo ha trattato ampiamente e non è necessario che io ne ripeta gli argomenti che si sintetizzano nell'espressione: costruire nel luogo e nel modo più adatto. Sarebbe una cosa semplice, ma non lo è, tanto che vediamo troppo spesso chiari esempi di irrazionalità. L'esperienza, anche nelle costruzioni alpine, è di fondamentale importanza e l'esecuzione di lavori in montagna esige l'opera di uno specialista.

La commissione rifugi, nominata dalla direzione, composta esclusivamente di ingegneri ed architetti specialisti in costruzioni

alpine, dovrà esaminare ed esprimere il proprio parere su progetti e sui lavori impostati dalla SAT e dovrebbe anche, quale collegio specializzato, essere chiamata a pronunciarsi, per la parte tecnica su tutti i progetti esecutivi di rifugi alpini, anche privati.

Per quanto riguarda il funzionamento dei rifugi e la loro gestione, vi sarebbero molte cose da dire; concetti generali non sono sempre applicabili poichè in molti casi le più felici soluzioni dipendono da fattori personali. Si può però affermare la necessità di un chiaro ed aggiornato regolamento per l'uso dei rifugi che ne stabilisca il funzionamento, prevedendo, per i soci, vantaggi e diritti concreti affinché il socio che entra in un rifugio si senta in casa propria; nei rifugi tipo albergo che sono spesso occupati per tutta la stagione da una folla di pensionanti non alpinisti venga fatto obbligo al conduttore di tenere sempre a disposizione degli alpinisti un certo numero di posti. La gestione dei rifugi albergo venga affidata a persone che hanno pratica alberghiera e non, come è successo in tempi fascisti all'amico del gerarca tale o tal altro o a chi offriva un canone di affitto maggiore; quella del canone di affitto, oltre un certo limite ragionevole, è un'arma a doppio taglio ed il conduttore per non rimetterci o per avidità di guadagno, taglierà in altri modi, sulla qualità o sulla quantità delle consumazioni, il malcapitato alpinista o, come è successo, invocherà a fine stagione il colpo di spugna. Il gestore dia perciò prima di tutto garanzia di serietà, di onestà e di competenza ed anche di una certa passione per il mestiere.

Se dà buona prova non si esiti a prolungare il contratto; gli esperimenti di asta annuale al migliore offerente, fatti in altri tempi, hanno dato risultati disastrosi ed hanno nociuto talvolta anche alla fama dei vari rifugi; la buona clientela la fa il buon gestore.

La SAT deve pure prendere posizione nella questione dei rifugi alpini privati; attualmente, oltre ai rifugi del CAI, molti alberghetti privati sono classificati quali rifugi alpini. Questa classifica, che comporta notevoli vantaggi di vario genere, deve essere riveduta completamente, in modo da stabilire quali esercizi si trovino ancora attualmente, per la loro ubicazione e le loro caratteristiche, meritevoli di essere designati quali rifugi alpini, escludendo quelli che si trovano in vicinanza di strade carrozzabili o che servono esclusivamente come luoghi di ritrovo festivo per le allegre brigate e che non hanno quindi natura nè carattere di rifugio.

In questa necessaria revisione, come pure nelle decisioni per la classifica di nuovi esercizi deve poter dire la sua autorevole parola anche la SAT sia perchè essa è l'organizzazione più competente in questo campo, sia per delle ragioni di priorità e di diritto morale.

La SAT è stata infatti la prima organizzazione nel Trentino a valorizzare le no-

stre montagne; la SAT ha costruito, e non certo con intenti speculativi, rifugi alpini e sentieri; la SAT ha infine diffuso guide ed altre pubblicazioni di propaganda alpinistica; la SAT ha organizzato le guide alpine ed i portatori. Tutto questo, non solo per rendere più accessibili le nostre montagne ai propri soci, ma anche per attirare nel Trentino i forestieri e per agevolare in tutti i modi la permanenza in montagna. E' innegabile che i privati, venuti dopo, che hanno impiantato in varie località di montagna i loro rifugi albergo, hanno goduto, direttamente o indirettamente dell'opera della SAT: direttamente, usufruendo spesso dei sentieri di accesso ai suoi rifugi, ma ancor più indirettamente, giovandosi e beneficiando della propaganda e dell'organizzazione della SAT.

Sarebbe gusto che questi privati gestori, in uno spirito di amichevole collaborazione, riconoscessero alla SAT questi diritti

morali sotto forma di agevolazioni ai suoi soci, in cambio di che la SAT potrebbe esaminare una forma di affiliazione, che fosse vantaggiosa per entrambi.

Altro problema grave inerente ai rifugi è quello del sistematico saccheggio cui vengono assoggettati periodicamente. Le nostre leggi sono troppo tenere contro questi vandali che spesso non si limitano al furto, ma si abbandonano al danneggiamento ed alla distruzione. Si aggiunga a ciò il disinteresse dimostrato spesso dagli organi di polizia nelle indagini inerenti a furti nei rifugi. In qualche caso i ladri, confessi, sono stati perfino rilasciati ed hanno potuto tenersi il frutto del bottino.

Affiancandoci al CAI, dovremo agire, quando sarà il momento, attraverso i nostri deputati affinché le nuove leggi prevedano per tutti questi delitti severe sanzioni, ed insistere perchè il potere esecutivo spieghi maggiore diligenza e severità.

Se rubare in una casa in città, vigilata e guardata dai proprietari o dai vicini, è considerato reato, tanto più grave reato dovrebbe essere ritenuto il furto in un rifugio incustodito ed anzi affidato fiduciosamente all'onestà dei passanti; peggio, quando il saccheggio sia accompagnato da atti vandalici o sconci.

Il mio amico Renzo Videsot propose che dei danni ai rifugi venissero resi responsabili i comuni nel cui territorio essi si trovano ed egli è convinto che un provvedimento del genere varrebbe a far diminuire notevolmente il numero dei furti.

Egli mi narrava di furti avvenuti in rifugi della provincia di Aosta in cui il paese intero aveva partecipato al bottino, ma l'omertà dei compaesani impedì agli inquirenti di venire a capo della cosa.

Se il comune dovesse pagare, simili fatti probabilmente non avverrebbero, o sarebbe almeno possibile perseguirli.

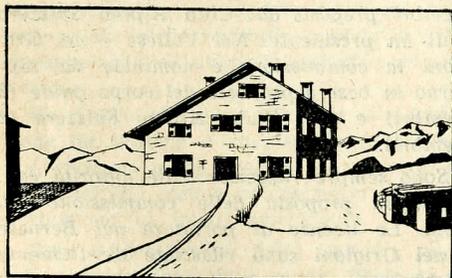
Dubito però che un concetto tanto drastico sia in pratica accettabile ed applicabile. Non è detto che in futuro, quando i rifugi alpini avranno acquistata nella coscienza popolare l'importanza sociale ed economica che hanno nella realtà, non si possa arrivare ad una soluzione analoga.

Non sono forse lo Stato, la Provincia, i Comuni, tenuti alla manutenzione ed alla preservazione di determinati edifici pubblici?

Come tutto sarebbe più semplice però, — e se è un sogno lasciatemi sognare — se i rifugi venissero rispettati! Se tornassero i bei tempi quando i rifugi venivano lasciati aperti alla mercé di tutti e nell'interno vi era una cassetta nella quale i passanti deponavano l'importo dei pernottamenti e del consumo viveri e legna.

Come ogni rifugio è costruito su basi di dura pietra, ogni problema che si presenta ha per fondamento ed insieme per premessa l'educazione.

E qui ci sarebbe anche da parlare a lungo sull'educazione o meglio sulla non educazione di molti, di troppi pseudo alpinisti; ma si andrebbe assai per le lunghe; per questa volta piantiamola lì.



RIFUGIO TREMALZO m 1580

Appartiene alla Sezione di Riva della S. A. T. ed è situato nel mezzo della conca della Malga Tremalzo, circondata da boschi di conifere.

Dalla valle di Ledro vi sale la carrozzabile di guerra che per il Passo di Nota porta a Vesio purtroppo interrotta sulla versante meridionale. Sono poco conosciuti i monti di Ledro eppure sono interessanti e ripagano con delle visioni meravigliose. Il panorama che si gode dal monte Tremalzo (m. 1975) sull'Adamello, sul Lago di Gardo e verso l'Altissimo e sulla pianura colpisce per il contrasto che fa spiccare oltre il verde delle vette più basse, lo splendore dei ghiacciai e l'inconfondibile colore del Garda.

D'inverno la località si presta per gli sciatori, fuori del rifugio hanno a loro disposizione dei campi, non vasti, ma aperti e che si prestano alle lunghe sciolate veloci.

Il rifugio è attrezzato per l'inverno e munito di stufe nelle stanze. Sarà aperto per tutta la stagione con servizio d'albergo.

LE GUIDE ALPINE NELLA SVIZZERA

Organizzazione e ordinamento

In una recente riunione delle guide alpine trentine, che ha avuto luogo per iniziativa della S.A.T., si sono discussi vari problemi, primo fra tutti quello dell'organizzazione interna e del rilascio di nuove licenze d'abilitazione. Ritornare sul sistema usato fino ad ora in Italia è pressochè inutile; tutti coloro che si interessano o sono interessati della cosa lo conoscono e qui basti solo accennare che il rappresentante del C.A.I. in seno alla commissione prefettizia esaminatrice, ha solo voto consultivo. A termini di legge una guida alpina può essere nominata anche senza il parere del rappresentante del C.A.I.

Ciò premesso e nella speranza che la legislazione che regola il servizio e la nomina delle guide e portatori alpini sia oggetto di revisione ponderata da parte delle autorità e che prima di licenziare nuove disposizioni si sia tenuto conto anche dei desideri delle guide stesse, sarà interessante dare uno sguardo a quanto si fa in altri paesi alpini, ed anzitutto nella Svizzera. Schematicamente e, dato lo spazio che ci è concesso, senza entrare in troppi particolari, riferendoci a quelle disposizioni che erano in vigore prima della guerra, passeremo in rassegna i vari sistemi adottati nella Svizzera con qualche accenno alla Francia, per l'abilitazione ad esercitare la professione di guida alpina, le assicurazioni contro gli infortuni e anche un poco per l'organizzazione interna del Corpo guide alpine della Svizzera.

E qui occorre premettere che nella Svizzera, paese democratico per eccellenza, le norme che regolano il servizio guide e portatori e le loro nomine non sono eguali per tutto il paese. Ciascun cantone ha le proprie leggi, dettate od adattate al proprio ambiente, alle proprie necessità.

Nella Svizzera la nomina a guida è subordinata alla frequenza di un corso d'istruzione della durata da 1 a 3 settimane. L'età minima per essere nominati portatori è di 18 anni e per conseguire il diploma di guida occorre aver compiuto 2 anni di servizio da portatore. Nel Bernese il candidato alla nomina di guida non deve aver superato i 36 anni di età, mentre in altri cantoni l'età minima richiesta è di 20 anni e

in altri fra i 22 e i 28. I corsi si dividono in due parti, la prima a tavolino, la seconda sul terreno. Essi sono organizzati dal Club Alpino Svizzero o dal Governo a seconda dei cantoni.

Non v'è una disposizione unica nella Svizzera. Gli istruttori del corso generalmente sono quelli che danno il giudizio sull'idoneità o meno del candidato. Nel Bernese è la commissione per le guide che svolge i corsi e stabilisce l'idoneità. Essa è nominata dal Governo ed è composta di tre membri nominati dal corpo guide, di due membri preposti dal Club Alpino Svizzero e di un presidente. Nel Vallese e nei Grigioni la commissione è nominata dal Governo in base a proposte del corpo guide (2 membri) e del Club Alpino Svizzero (2 membri).

Sono sempre rilasciate dalle autorità cantonali su proposta della commissione dei corsi. Le licenze di portatore nel Bernese e nei Grigioni sono rilasciate direttamente a chi ne fa domanda e ne è idoneo, senza obbligo per l'aspirante di frequentare il corso. Nel Vallese invece è la commissione guide che dà il nulla osta anche per i portatori.

In qualche posto vi sono anche guide di I e di II categoria. Di I categoria può diventare la guida che ha compiuto scalate di primo ordine dopo aver passato da 3 a 5 anni nella seconda categoria.

La licenza scade se non è rinnovata da 5 anni.

Le tasse variano con la località. Generalmente sono basse e sono devolute ai fondi pensioni o sussidi. Le guide del Bernese versano una volta tanto 500 franchi a titolo di garanzia, che sono restituiti quando la guida non esercita più, e 2 franchi per ogni visto annuale. A Chamonix il versamento richiesto è di 100 franchi francesi da retrodare, come sopra, aumentato dell'interesse del 3 per cento.

Il Governo Svizzero rilascia i libretti di guida e portatore, mentre in Francia ci pensa il Club Alpino Francese. A Chamonix però le guide non hanno libretto personale. Il Corpo guide ha un registro sul quale segna le salite fatte da ciascun membro del corpo e ne fissa i turni.

Occorre una speciale licenza ed in generale durante i corsi si esamina anche praticamente l'esperienza del candidato nell'uso dello sci. Non è richiesta la tecnica perfetta, ma una sufficiente abilità e soprattutto la conoscenza della montagna invernale (valanghe ecc.). I maestri di sci non possono accompagnare clienti fuori di ben delimitati campi o percorsi se non sono anche in possesso della licenza di guida.

Contro gli infortuni o la morte il Club Alpino Svizzero assicura tutte le guide che all'atto della nomina diventano suoi soci di diritto, però richiede un versamento da parte delle guide di circa 5 franchi all'anno e tale premio è di solito richiesto in occasione del rinnovo annuale della licenza. Il Sindacato delle Guide di Chamonix ha un fondo apposito formato, oltre che da offerte, anche da un versamento fatto una volta tanto e che viene restituito quando la guida cessa per età ed altro di esercitare la professione.

Ma quello che è un esempio di cooperazione da imitare è che, sempre a Chamonix, ciascuna guida versa il 2 per cento dei compensi che riceve nell'esercizio della sua professione al fondo assicurativo.

Ogni centro alpino della Svizzera ha la sua organizzazione delle guide. Varia di poco da un cantone all'altro e tutte sono riconosciute dalla legge. All'atto della concessione della licenza la guida diventa automaticamente membro dell'organizzazione guide e portatori del paese ove egli risiede. Possiamo citare ad esempio come è composta quella del Bernese.

Il capo delle guide della regione (Obmann) è nominato d'ufficio dal Governatore, è scelto fra le guide di prima classe e dura in carica 4 anni (Sarebbe come dire il Presidente del Comitato Trentino del Corpo Nazionale Guide e Portatori del C.A.I.). Egli è coadiuvato da uno o più capi-gruppo a seconda del numero dei centri alpinistici o delle vallate, ed anche questi sono scelti dal Governatore. Quindi è lo Stato che designa tanto il capo delle guide che i capi-gruppo.

Compiti del capo delle guide sono:

1) Mantenimento della disciplina delle guide e portatori. Col consenso del Governatore egli può limitare il numero delle nuove nomine di portatore. 2) Riferire al Governatore le mancanze da parte delle guide nell'assolvere il loro compito e le insubordinazioni. 3) Consigliare gli alpinisti e, su domanda, raccomandare agli stessi gui-

de e portatori idonei al servizio richiesto. 4) Su richiesta, ma anche di sua propria iniziativa, fare da mediatore in eventuali divergenze fra guida ed alpinista. 5) Sorvegliare le guide e portatori ed il loro servizio. 6) Mantenere il contatto fra le guide e la commissione guide.

Ogni corpo di guide nomina i suoi membri, che faranno parte della Commissione guide e che però devono essere confermati dalle Autorità cantonali.

Questo, in breve, l'organizzazione del corpo delle guide e dei portatori alpini, nel paese alpino per eccellenza, organizzazione che è in gran parte simile a quella del Comitato nazionale guide e portatori del C.A.I., con questa sostanziale differenza però, che le commissioni esaminatrici svizzere sono formate da tecnici tratti dalle guide stesse e da alpinisti di provata esperienza, e che è condizione assoluta per conseguire la licenza di guida l'aver frequentato un corso di istruzione teorica e pratica. Nel nostro paese invece la nomina della guida alpina, che è responsabile della vita dei suoi clienti, è regolata dalle stesse norme che servono per abilitare il cicerone dei musei o la guida autorizzata ad accompagnare i forestieri a visitare i monumenti cittadini.

Una riforma s'impone anche da noi e sappiamo che gli appassionati amici del Corpo nazionale guide e portatori del C.A.I. vi lavorano alacremente. Le guide ed i portatori trentini attendano con fiducia.

Una cosa voglio aggiungere. Nella riunione che ha dato lo spunto a questo articolo, una guida, amico di lunga data, ha auspicato la ripresa dei corsi di istruzione per le guide ed i portatori che una volta periodicamente la vecchia S.A.T. organizzava per i suoi fedeli collaboratori delle vallate. E' una spontanea conferma, un non chiesto riconoscimento del lavoro assiduo da quella schiera di appassionati dei nostri monti, disinteressati animatori dell'alpinismo trentino e dello sviluppo turistico della nostra regione, che tanto deve alla S.A.T. ed alle sue guide alpine.

G. S.

Il rifugio è la casa degli alpinisti; rispettatelo come se fosse la vostra casa.

La stagione estiva scorsa si è presentata piena di incognite e di incertezze. La situazione in cui si dibatteva il paese in attesa di una pace della quale non si conoscevano i termini, il fluttuare del potere d'acquisto della moneta, le difficoltà dei trasporti, tutti i fattori insomma che seguono una guerra, rendevano arrischiato e forse anche impossibile fare dei pronostici sul movimento turistico del Trentino ed ancor meno su quello alpinistico, la cui metà sono i rifugi alpini. Fu quindi con un senso di disorientamento che la S.A.T. all'inizio della stagione estiva affidò i suoi rifugi per la conduzione e quasi con un senso di sfiducia che i gestori s'assunsero l'incarico, che la precarietà del rifornimento viveri faceva difficile ed azzardato.

In tale condizione era pressochè impossibile fissare dei canoni di affitto che soddisfacessero ambe le parti, che lasciassero cioè un giusto margine di guadagno al gestore da un lato, e che permettessero alla S.A.T. di ricavare dai rifugi almeno parte della cifra che annualmente essa spende per la loro ordinaria manutenzione. Non potendo basarsi sulle annate a decorso normale per fissare i canoni di affitto dei rifugi, la S.A.T. decise di richiedere al gestore una percentuale sugli incassi lordi della stagione. E' un sistema rischioso e basato unicamente sulla fiducia che ha sempre avuto la Società nei suoi vecchi gestori.

Ora siamo alla fine della stagione estiva e si possono tirare le somme e, mano alle cifre, fare qualche confronto. Poichè la stagione estiva del 1938 è stata l'ultima che, almeno dal lato alpinistico, ha avuto un decorso normale e che godette di una certa stabilità, analogamente a quanto si fa per ricavare gli indici del costo della vita, la prenderemo per base ed i suoi dati saranno la pietra di paragone per quelli del 1946.

Ecco alcuni dati:

Rifugio :	Tosa e Pedrotti	Tuckett e Sella	Ciampediè	Vajolet
Ospiti 1938	1864	1374	1710	2374
Ospiti 1946	2017	1882	1404	2391
Reddito del rifugio nel 1946 rispetto al 1938	12.4 volte	8.3 volte	18.4 volte	4.3 volte

BILANCIO ESTIVO

RIFUGI

nei nostri

Il movimento alpinistico ha superato le più rosee previsioni, in quasi tutti i rifugi abbiamo un aumento nel numero degli ospiti, talvolta ingente, come nei rifugi Tosa e Tuckett. Non abbiamo ancora i dati di molti dei rifugi minori e ci riserviamo perciò di offrire ai lettori del Bollettino un quadro completo nel prossimo numero.

Considerando il reddito dei rifugi esso è aumentato notevolmente, ma non in proporzione all'aumento del costo della vita e quindi delle tariffe e per qualche rifugio non in rapporto al numero maggiore di ospiti rispetto al 1938. Risalire alle cause è difficile, troppi sono gli elementi da analizzare, prima fra tutti la ubicazione dei rifugi. Vi sono rifugi frequentati principalmente da ospiti « di passaggio », e ne è tipico esempio la Paganella, altri perchè centri alpinistici più importanti, hanno una clientela più stabile: l'alpinista vi pernotta, vi soggiorna magari qualche tempo.

Non vogliamo trarre qui alcuna conclusione, abbiamo solo voluto fare dei confronti, paragonare le due stagioni separate fra loro dal baratro di lunghi anni di dolore, di stragi, di distruzioni. Tuttavia il Consiglio direttivo della SAT, esaminando i dati, avrà una base per stabilire le condizioni di gestione rifugi per il prossimo anno, e per vedere quali sono i rifugi che hanno più urgenza di essere messi in efficienza, specialmente per quanto riguarda il materiale di arredamento; ciò che implica, nelle attuali difficilissime condizioni, una spesa cospicua.

Una sola cosa desideriamo rilevare: come la schiera degli appassionati delle nostre montagne sia risorta dalla catastrofe compatta e piena di vigore e come, seguita dalle nuove generazioni, s'appresti a continuare la tradizione gloriosa dell'alpinismo italiano.

G. B. T.

ITINERARI POCO NOTI

Presanella centrale

Lasciata la conca di Presena coi suoi otto occhi azzurri di laghetti alpini, lasciata la Busazza, che a chi la guarda dalla via del Tonale si mostra coll'aspetto delle Grandes Jorasses, lasciato a monte il passo Cercen (recentemente dotato d'una capanna dedicata al cospiratore solandro il garibaldino Ergisto Bezzi, socio onorario della S.A.T.) ci troviamo di fronte alla maestosa regina del gruppo: la Presanella (3564). Ma noi abbandoniamo anche questa e, non amando i luoghi frequentati e celebrati, ci portiamo verso Cima d'Amola e dal passo di Stavèl; fra questa e gli speroni scendenti da cima Scarpacò (3354), iniziamo il nostro peregrinare.

In basso scorgiamo il rifugio Denza in Val di Sole e il Rifugio Segantini in Val Rendena, in fondo alla bella Vedretta d'Amola vediamo gruppi di camosci a pascolo, il verde lago Vedretta, l'oscuro Lago Nero, i due laghi di Cornisello colle mandre pascenti sulle erbose rive.

Siamo in alto, da Cima Scarpacò scorgiamo le Alpi dal Rosa al' Disgrazia, dal Bernina all'Ortles, dalle Venoste ai Tauri ed alle Dolomiti. I campanili del Brenta fumano incorniciando il cielo in un merletto di roccia. Cima Scarpacò a Nord si tiene un tovagliolo candido sempre disteso, perchè quando il sole le dà il suo cibo di razzi d'oro non vuole insudiciare il suo massiccio corpo di granito; certo prova un pò d'invidia scorgendo a poca distanza, verso N-E. i denti della rivale Cima Palù (3017)

la imponente mole che si mette in mostra da Vermiglio ai più bassi paesi di val di Sole. Ai piedi di questa il lago di Barco si nasconde in una selva di abeti e di larici che formano la ricchezza del paese di Vermiglio. Ma la fuga di rocce che si spingono a sud della Scarpacò, perchè non meritano una visitina? Da Ossana per la val Piana tutta verde puoi fare una delle prime visite alla Cima di Bon, la bella Piramide dalle forme eleganti che domina ad ovest il passo Scarpacò. Oppure da Carisolo e Pinzolo attraverso la lunga e sassosa Val di Nambrone puoi spingerti su fra le guglie della costiera di Cornisello (3154) a disturbare il riposo alle marmotte, o puoi arrivare alle punte acute dei Corni di Venezia (2958 m.). Siamo, è vero, nella parte centrale del gruppo Presanella, ma su queste montagne dove gli alpinisti sdegnano perdere il tempo, noi, solitari della montagna, sappiamo trovare bellezze tali da aditarle a chi pratica l'alpinismo non come esibizione, ma come mezzo d'affinare i suoi sensi nel bello, che solo la verginità della natura può dare.

QUIRINO BEZZI

Nei prossimi numeri:

«Punti di vista» di M. Agostini

«Sentieri e segnavia» di V. E. Febbro

«Bondone d'altri tempi» di C. Giuliani

«Geografia e Montagna» di E. Mosna

«L'attività delle Sezioni nell'unità della S.A.T.» di G. B. Tambosi

«Un po' di storia dei nostri laghi» di G. Venzo

ELOGIO DELLA

MALGA

Sui pendii che scendono dai monti nelle vallate c'è una fascia fra i 1500 ed i 1900 metri che ha un sapore ed una caratteristica tutta sua, piena di freschezza, di riposante tranquillità, di sereni orizzonti, di vallette remote, di fresche acque sorgenti. Ai margini del bosco che dirada e finisce spingendosi avanti ed in alto, scolle avanzate e pittoresche, larici spennati, contorti, colpiti spesso dal fulmine, là dove appaiono le prime macchie nere e striscianti del mugo ed in luglio sanguinano i rododendri, s'apre l'alto pascolo alpino. Ampio o limitato è una dolce ondulazione di verde tempestato di fiori, bordato di boschi, interrotto dai primi massi affioranti; sale perdendosi in alto nel più magro, irsuto, pungente pascolo da pecore e poi nelle ghiaie bianche del detrito dolomitico. Sul pascolo verde si sono sistemate le malghe quasi elemento congenito con la natura stessa, in una conca riparata dai venti, in una valletta vicino all'acqua. Il grande stallone lungo e basso e talvolta un'altra piccola costruzione per il soggiorno dei malgari, il deposito per la lavorazione del latte, sono costruiti con i sassi delle rocce vicine. Le «scandole» o le lamiere che coprono il tetto brillano al sole dopo la pioggia o la guazza notturna. Attorno vegeta feconda la flora ammoniacale con le grandi foglie degli «slavazi». Nella sua rude speciale vita ci si può disintossicare dagli apporti, li chiamano così mi pare, della più moderna civiltà. La vita alla malga non è quello che si dice comoda. Bisogna lavorare. Non c'è nessuno per servire perchè ognuno ha da fare fin troppo per i fatti propri. Il malgaro è ospitale ma non servile. Accoglie in casa sua chi ci sa stare. Come i gran signori. Al di fuori del tempo da dedicare alle faccende la occupazione maggiore è quella di vagare in libertà ed in solitudine assoluta. I dintorni della malga non hanno mai fine: pianori, valloncelli boscosi, valichi e più in su forcelle che spalancano nuovi orizzonti noti od ignoti al di là di crinali talvolta prativi, tal'altra rocciosi.

Vagare senza meta e senza tempo; penso che ciò deve aver fatto parte degli attributi del paradiso terrestre. Poi sdraiati all'ombra di un larice che filtra e fila il sole abbandonarsi nel sonnolento meriggio vegliato dallo scampanare delle vacche, vaganti anch'esse al pascolo.

I protagonisti della vita alla malga sono il malgaro, la sua famiglia e due pastori. Il malgaro ha con sé la figlia maggiore che governa la vita di lassù, un ragazzo ed una bambina. La figlia è una brava e giovane donna, ordinata, pulita per quanto si può esserlo in ambiente privo di conforto, premurosa per i bisogni di tutti, sempre al lavoro che consiste nel preparare il mangiare, nel pulire attrezzi, nell'aiutare il padre a «casarar», nel preparare 5 o 6 volte al giorno i sieri caldi per i maialetti in allevamento, nell'aiutare a mungere più di cento vacche, nell'aggiustare calze, nell'asciugare indumenti bagnati dagli acquazzoni. Tutto ciò è fatto sempre con buon umore e senza una lamentela od un rimpianto per la più comoda vita del paese dove è rimasta parte della famiglia.

Viene fatto di pensare involontariamente a quelle signorine che dopo essere state due ore dal parrucchiere di moda, trovano guardandosi nello specchio, che alla piega manca qualcosa che non permette il completo spiegamento del loro charme od a quella signora che non ha trovato per il suo the (un ben seccante contrattempo) i beignets con quella crema così buona. Il loro pasto non ha variazioni: al mattino mossa, a mezzogiorno polenta e formaggio, la sera «friegoloti», tutto cotto sul focolaio aperto. Come non c'è rosa senza spine non c'è malga, ahimè, senza fumo. E' un bel fumo, abbondante, denso, invadente che sale in forti sbuffi, che si dispone a strati per poi volteggiare, salire, scendere e fare ogni sorta di evoluzioni; rincorre le persone che cercano rifugio in qualche angoio, le fa starnutire e piangere e fa loro abbandonare il paiolo nel momento in cui più necessario sarebbe mescolare il contenuto. Una sola cosa non fa o non sa fare: trovare il tiraggio per uscire. Ciò non di meno caro fumo io amo anche te ed il tuo odore che unito agli altri ingredienti la resina ed il formaggio in stagionatura formi l'odore della malga. Il ragazzo di otto o nove anni è indipendente; aiuta i pastori in tutte le loro operazioni, taglia legna col «manarot» ed ogni due giorni scavalca solo per ripidi sentieri un bocchetto e va a portare il latte alla mamma che è al di là in una baita a far fieno. Un giorno è arrivato alla fine di un grosso temporale scaricatoglisi sulle spalle ch'è il «covel» ospitale era già oltrepassato quando il grosso dell'acqua era inco-

minciato a cadere. Volevano cambiarlo ma ha risposto tranquillo e serio che si era già asciugato abbastanza ed essendo l'ora se ne è andato con i pastori e con i miei ragazzi a «parar» le vacche nello stallone chiamandole ad una ad una per nome: «vei Mora, vei Nobila, vei Pavela, vei vei».

Poveri bambini di città perseguitati per anni dalle indicazioni dei pediatri ed oppressi dalle assidue cure delle vigatrici. La bambina piccola gioca tutto il giorno ed accumula floridezza. Un pomeriggio di fine stagione è entrata correndo nella malga gridando «vei papà a veder; for sui prà ghè en cavalot che pascola». Il «cavalot» era un camoscio. I pastori due bei giovanotti robusti sono ubbidienti e subordinati all'esperienza del malgaro, scorrazzano tutto il giorno, raccolgono legna, fanno le aggiustature agli impianti e conducono le bestie in turno prestabilito nelle varie zone di pascolo vicine e lontane a giorni alternati. Le quali bestie hanno il loro carattere, i loro gusti e le loro strane sensibilità individuali e collettive delle quali danno singolari manifestazioni. Da vario tempo tirava vento da sud che faceva scaricare invariabilmente uno o più temporali giornalieri; nell'ultimo giorno della serie la pioggia era stata forte e continua. La sera all'ora di rientrare le vacche erano nervosissime e ci sono voluti vari artifici e molta fatica per intradarle verso lo stallone e rinchiuderle. Il malgaro mentre pioveva ancora a dritto aveva detto che il giorno dopo o ci sarebbe stata la neve od un tempo definitivamente rimesso al bello. Conosceva bene le sue vacche. Dopo un paio d'ore il cielo era pieno di stelle ed il mattino le bianche lame delle rocce annegavano in un azzurro incredibile che con gli altri colori limpidi fino al paradosso creava quell'atmosfera nella quale ci si sente in leggero stato di ebbrezza.

La sera, dopo mangiato, intorno al fuoco che crepita ognuno racconta le sue storie. Il malgaro, uomo navigato, profondo cono-

scitore di tutte le malghe di val di Sole e di Non, sa e dice un mucchio di cose interessanti sull'economia alpina, sul renascimento e la tenuta di malghe e caselli, sul pregio dei pascoli, sui sistemi per allevare il bestiame, sui contratti e sulla modernizzazione delle costruzioni. Poi racconta ai nostri ragazzi che ascoltano con occhi sbarrati di meraviglia e di interesse i suoi incontri con i camosci, i caprioli, l'orso.

Il fuoco si spegne, i tizzoni anneriscono e la cenere fra gli ultimi guizzi della fiamma e le ultime parole del malgaro si stende ed assopisce tutto. Le «dase» di larice appena tagliate fanno un letto fresco ed odoroso di un odore pungente, gradevole e, dando al senso della parola un'indulgente relatività anche soffice. Talvolta è il fieno che fa da giaciglio e da ottimo giaciglio. non c'è niente da dire, purché sia fieno fresco e non abbia avuto il tempo di caricarsi di pulci. Anch'esso è odoroso di erbe ed essenze alpine che sentono di the e di tabacco. Il viandante alpino è sempre un po' un originale e vive di sottili spesso inesplcabili preferenze sulla scelta dei luoghi e delle cose. Io non cederei il piacere di tagliarmi le «dase» scegliendo i rametti ritenuti adatti e, invischiandomi le mani di resina, di farmene un grosso fascio e costruirmi il letto di giusta superficie e spessore.

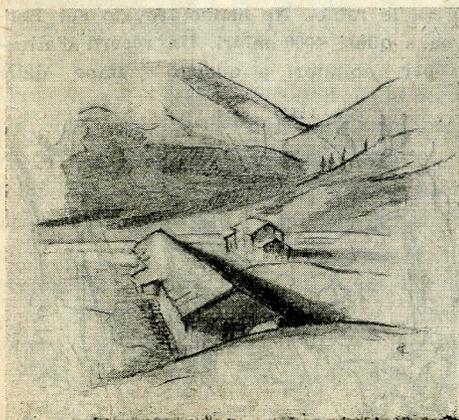
La lanterna dondola fumosa, poi con un soffio si spegne e l'oscurità si congiunge al silenzio per dare la pace.

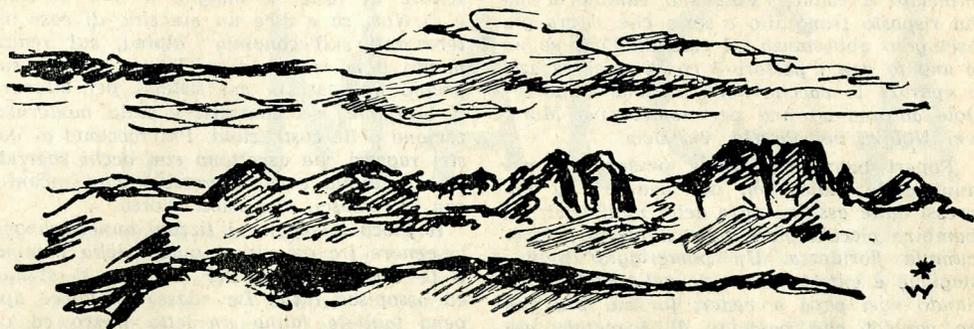
I ragazzi si fanno un sonno senza intervalli, gli adulti sentono qualche puntura sui fianchi ed il sacco da montagna non è un cuscino precisamente soffice; ma è un sonno senza angoscie. Domani col sole si ricomincia a vagare, a cercare fiori per l'erbario, funghi per saporire il risotto e mirtilli per il dessert. Nello stallone di tanto in tanto le mucche muovendosi dondolano il campano.

Bei nomi dei nostri alpeggi: la Loverdina, il Termoncello, la Flavona, la Campa, la Sporata, la Spora, la Dagnola solo per dirne qualcuno, ci portate onde di ricordi indimenticabili di gioventù ed ora non più di gioventù. Ora sui vostri sentieri, sui vostri pascoli e nelle vostre «zaghe» avviamo già i nostri figli.

Quante volte, cara malga, io penserò a te con nostalgia e desiderio quando nella vita civilizzata mi incontrerò nelle incomprendizioni mondane, nelle vanità incontentabili, nelle smodate ansie di brillare o di possedere, nell'incapacità di rinunciare ad eleganze e lussi pure in mezzo alle profonde miserie che la civilizzazione non ha saputo togliere, quante volte nell'anno avrò voluto piangere al tuo fumo odoroso, mescolare la polenta sulla tua segosta!

MARCO INZIGNERI
(disegno di Clara Turrini)





MONTAGNE E ANIMALI

Gli animali sono alpinisti? Direi di no. Essi vivono in montagna perchè quello è il loro ambiente. Attraverso un lavoro durato migliaia di anni, attraverso migliaia di generazioni: la Grande Madre, la Natura, ha equipaggiato le sue creature per il duro ambiente dell'Alpe. Lavoro di mutamenti, di variazioni, d'adattamenti allo scarso cibo ed ai lunghi digiuni, che continua anche adesso e che ha permesso alla fauna alpina di vivere indisturbata nel suo regno di rocce e di ghiacci, finchè non vi arrivò anche l'uomo.

Innumerevoli sono i mezzi che la Natura ha escogitato per proteggere le sue creature dal freddo intenso di un inverno che dura otto mesi e dagli sbalzi di temperatura d'una estate scintillante di sole nell'aria tersa vibrante sotto i soffi gelidi della brezza tramontana.

La pelliccia folta, protettrice impareggiabile, che protegge il corpo tozzo e raccolto dei camosci, od una soffice coltre di piume sotto la penna degli uccelli sono gli accorgimenti che colpiscono a prima vista, i più appariscenti. Tutti sanno che la marmotta all'approssimarsi dell'inverno si ritira in buona compagnia in fondo alla sua tana tappezzata di fieno e dorme il suo sonno di sei mesi, imitata in ciò dal povero Orso bruno, così calunniato recentemente da un giornalista che lo chiama perfino nero. Anche questo è adattamento all'ambiente come lo sono le penne che calzano le zampe della pernice di monte, il cui corpo ha una temperatura normale di ben 43 centigradi. C'è già la materia di

un altro articolo, che trarrò, come questo, dagli appunti fatti nell'ozio di una triste prigionia durata un po' troppo.

Oggi il tema è un altro: Gli animali sono alpinisti?

Il camoscio sale di rado a 3000 metri. Lo fa quando da un versante del monte si trasferisce sull'altro in cerca di pastura o perchè più soleggiato l'inverno. Si sono visti camosci attraversare in fila indiana ghiacciai serraccati con una perizia degna di una guida della Val d'Aosta; ma di solito non s'alza sopra il limite delle nevi perenni.

La marmotta, che nel 1600 Atanasio Kircher riteneva fosse il frutto delle nozze fra scoiattolo e tasso, non lascia le pietre dei 2600. Non così l'Arvicola delle nevi, il minuscolo e grazioso roditore che trascorre la sua vita sotterra occupato a scavar gallerie per trovare il suo cibo preferito, le radici. Ne hanno trovato sul Bernina a quasi 4000 metri. Un record d'altezza per abitatori a quattro zampe delle



Alpi, un'eccezione di sicuro, per la specie che di solito non abbandona la zona della magra vegetazione alpina.

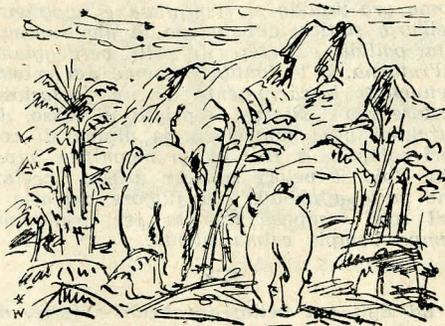
La lepre alpina o lepre variabile, variabile perchè muta il colore del pelo in autunno, abita tutto l'anno sopra il limite della vegetazione arborea e di rado si spinge fino alle nevi perenni; il suo ambiente talvolta è condiviso dalla lepre comune che vi va in villeggiatura pronta a tornarsene in basso ai primi freddi. La vipera cornuta s'è fatta vedere a 2700 metri, come la salamandra ed il tritone alpino. Fra gli uccelli il gracchio corallino vive alle alte quote, mentre l'aquila nidifica assai più in basso.

Vi saranno delle eccezioni ma in genere la fauna delle Alpi non lascia il suo ambiente, quello che gli è favorevole per nutrirsi, vivere, moltiplicarsi. E' la fauna stanziale tipica; non va in cerca di avventure fuori della sua zona. Ne dovremo concludere che non è «alpinista».

Ma alcune esperienze fatte in Africa mi hanno quasi convinto del contrario. Chissà perchè un branco di elefanti ha attraversato la cintura di bambù che cinge il Monte Kenya fra quota 3000 e 3500 e s'è messo a pascolare nella zona «alpina» proprio sotto ai ghiacci perenni dell'equatore? In basso non mancano pascoli ubertosi, foreste e stagni eppure ogni anno qualche branco si spinge tanto in alto, faticosamente aprendo squarci enormi nell'intrico delle canne per sbucare sugli alti pascoli dall'erba rasa e dove la notte gela. Qualche bufalo solitario lo segue, egli, l'amante dei fangosi acquitrini delle savane brucianti, e lo stolido rinoceronte, dal corpo corazzato e dalla vista corta vi fa pure delle rade apparizioni. Hanno perfino trovato un bufalo morto presso la lingua del ghiacciaio Tyndall. E alto, sul Kilimangiaro, quasi sull'orlo del cratere pieno di ghiaccio, a 5800 metri la carcassa di un leopardo s'è offerta alla vista dei primi salitori, cosa tanto straordinaria che ha dato il nome al posto: Bocca del Leopardo.

Se penso agli elefanti ed ai rinoceronti che ho visto in un ambiente tanto differente dal loro, un ambiente prettamente alpino, al bufalo morto a r'dosso di un muro di ghiaccio ed al felino che lascia la foresta e la sua preda preferita, le scimmie, per andar a finire sulle nere rocce brulle, cosparse dalla cenere d' un'eruzione di qualche migliaio di anni fa, mi domando qualche volta se è proprio vero che gli animali non sono alpinisti.

Un vecchio selvaggio che senza far rumore mi si parò innanzi nella foresta del Kenya e che pareva uscisse da un libro di K'pling, sapeva tante storie sugli animali selvaggi. Era uno della striminzita tribù di cacciatori, gli Igogi, l'unica gente che può cacciare con l'arco e la lancia, nella



Riserva Imperiale del Kenya. Gli fece impressione la mia penna bianca, e dopo aver appeso ad un ramo l'arco e la faretra in segno di pace, mi domandò una medicina toccandosi la testa. Gli diedi un'aspirina e compresi poi che la penna bianca era l'insegna degli stregoni. Diventati amici, gli chiesi perchè gli animali del piano vanno tanto in alto. Ci pensò un poco, poi, colla saggezza della sua razza, rispose: «Per quanto tu sia intelligente ci arriivi a vedere d'etro la tua schiena?» Tritò accuratamente la pastiglia nel palmo della mano, la aspirò rumorosamente su per il naso e scomparve come era venuto, lasciandomi a risolvere il problema.

GIOVANNI STROBELE
(disegni di Remo Wolf)

Mi apparve di lontano: con un profilo netto e tagliente, senza margini e sfumature, si stagliava quasi ribelle ed estraniato sullo sfondo verde-azzurro dei pascoli e dei cieli; spiccava ancora più nero in quella solitudine liscia e un po' opaca, immerso negli spessi vapori opalini del caldo pomeriggio estivo, in quel paesaggio irrealmente, così afoso e avvampante, diafano e lineare, di una linearità senza ostacoli o interruzioni, senza contrasti di luci e di ombre, senza muggiti di armenti o squilli di corni o grida di pastori. Tutto taceva. Tutto il mondo sembrava adagiato in una calma sconfinata, prostrato in un riposo enorme, infinito.

La luce solare abbagliante e rutilante come oro liquido si stemprava e scioglieva nell'aria statica, avvolgendo di una luminosità pallida ed eterea i colli verdeggianti all'intorno, e le lontane sagome dei monti pennellati bizzarramente da un fantasioso pittore con chiazze di grigio, di rosso, di turchino vera fantasmagoria alpina di colori composti e fusi in un magnifico impasto. Solo il veloce guizzar di un uccello, che muto affondava nel fulgore dell'aria e del sole, rompeva talvolta per brevissimo tempo l'ampia calma silente.

Ed Egli era bello: era bello e forte, di una forza integra e compatta, senza pieghe e incrinature, una forza e una fermezza che misteriosamente trasparivano dalla sua irsuta nereggiante angolosità. Sembrava una guglia di basalto, fieramente protesa verso il cielo limpido e sereno nella sua impenetrabilità smeraldina. Era ampio il cielo, quel giorno, senza confini sopra la terra, penetrata fin nei suoi più nascosti anfratti dalla luminosità intensa del sole. Era ovunque solcato da silenziose valanghe di luce che investivano di scintille le montagne splendide di puro diamante.

Presi ad amarlo, l'Abete.

Ogniqualvolta giungevo sulla sommità rasa e ventosa della collina ed Egli mi appariva di lontano, mi fermavo trepidante ed ansioso, con un sentimento sempre nuovo di sbigottimento nel cuore. Incomprensibile sbigottimento. Rimanevo un po' timoroso e turbato, con un leggero senso di angoscia, che tosto scompariva e faceva posto a una gioia immensa, mista di ammirazione e di fede di devozione e di fiducia. Lo amavo, ed ero entusiasta: guardavo a Lui non come a un albero ma come a un essere soprannaturale dotato di forza spirituale superiore di interiorità morale fortissima. Era per me un novello titano che



si ergeva solitario, in un supremo atto di sfida, verso il cielo, nello sforzo immane e disperato di strapparne il segreto, e di svelare l'anima delle cose e la suprema legge che regola l'Universo agli altri uomini, ai poveri piccoli uomini comuni, a Lui tanto inferiori e perciò indegni del compito che Egli s'era assunto con grandezza d'animo e purezza d'intenti. Egli solo era degno di questo grave compito: a Lui solo dunque il cimento della lotta, l'abnegazione del sacrificio, la gioia della vittoria; a Lui la gloria del trionfo e l'umiliazione cocente della sconfitta.

Tornai spesso a visitare l'Abete.

Egli era per me un amico da amare, un esempio purissimo da seguire, una meta splendente da raggiungere, un simbolo, ecco, era soprattutto un simbolo della genialità e della potenza spirituale di pochi uomini, destinati nella loro breve vita a illuminare colla fiaccola della loro anima le genti inquiete e tremanti circa le verità eterne: questi uomini, pochi e isolati, si chiamano profeti, poeti, mistici, martiri della fede e della scienza, martiri di un'idea sostenuta contro tutte le avversità e i pregiudizi, contro tutti gli scrupoli e le superstizioni, chiaramente e fedelmente seguita a costo del proprio benessere materiale e della propria pace personale, sino al più grande e nobile sacrificio cui l'altruismo spinge l'anima di un uomo: la morte.

Per questo l'apparizione dell'Abete, incarnazione arborea delle più sublimi qualità umane, mi riempiva sempre l'anima di gioia e di commozione.

Ma un giorno...

Era un splendido giorno del tardo agosto, sfolgorante di sole, innazzurrato da un cielo terso e squillante come l'acciaio.

Salivo in fretta ma un po' faticosamente l'era collina, sprofondando i piedi nell'erba alta e guazzosa, ancora intrisa della

pioggia che, la notte precedente, alcuni nembli fugaci avevano fragorosamente rovesciato sulla terra, con lampi, fulmini e tuoni.

I fili dell'erba, esili e delicati, sostenevano con tremula grazia, quasi per non lasciarle sfuggire, le gocce di pioggia che i raggi del sole a poco a poco assorbivano; qua e là i colchici, nunzi d'autunno, aprivano i loro calici rosei e violetti, nel cui fondo brillava, timida e seminascosta, una goccia iridescente. Il prato era tutto un soffice, tappeto verde trapunto di gemme scintillanti. Nell'aria purificata e leggera vi era una fragranza di erba odorosa, di fiori di montagna, di ginepri, e quel caratteristico profumo che emana dalla terra bagnata e inzuppata di pioggia, quel profumo sano e ristoratore che si aspira a pieni polmoni, in larghe boccate con insaziata voluttà, e un acuto odore di resina che saliva dal fondo della valle, dai boschi verdescuro di pini e di larici. Anche l'animo si sentiva fresco e purificato, quella mattina, come fosse uscito da un salutare lavacro.

Salivo.

Un piccolo sforzo ancora e sarei giunto sulla sommità del colle.

Il mio occhio ormai abituato si preparava, come di consueto, a ricevere ancora una volta (la dentesima?, forse) l'immagine dell'Abete solitario e gigantesco.

Ero sulla vetta della collina, lambita da un purissimo fiato di vento fresco dopo il temporale della notte. Ma con un senso d'angoscia e di smarrimento, non vidi spiccare sul cielo luminoso il profilo nero e tagliente del mio amico. Mi misi a correre disperato. A mano a mano che mi avvicinavo il quadro terrificante mi si palesava nei suoi particolari. Dalla terra sporgeva solo un mozzicone di tronco scortecciato e bruciacchiato; e tutt'intorno, in desolante disordine, giacevano sparsi rami, fronde, pezzi di corteccia, schegge di legno, pigne ancor verdi e sode: tutto quello che, il giorno prima formava il bellissimo, il gagliardo, l'orgoglioso Abete solitario, il mio carissimo amico. Un fulmine con bestiale ferocia vi si era avventato contro, nella notte temporalesca, lo aveva infranto, spaccato, squarciato colla sua spada di fuoco.

Il Destino, questa imperscrutabile eppur reale forza che opera nel mondo, non aveva tollerato la fierezza che sfidava e minacciava il suo regno, il cielo.

L'Abete era caduto con nobiltà e dignità, stroncato nel rigoglio della sua vita operosa: era morto come un eroe.

Rialzai lentamente gli occhi da quel triste spettacolo. Il paesaggio che mi si parò davanti allo sguardo era quello di un quadro appena dipinto, con ancora ben distinte le pennellate umide di colore, i colpi di spatola energici, i ridossi formati dal pastello dove la spatola aveva finito di strisciare sulla tela: un paesaggio nuovo insomma, o straordinariamente rinnovellato e ringiovanito, pieno di freschezza e di vitalità. Piani e dossi selvosi, pietraie brune e scintillanti, prati verdissimi, ruscelli luccicanti e, lontane, le masse delle montagne. Era bello.

Ma io ero ormai troppo triste. E non potevo gioire di quello spettacolo. Rabassai gli occhi e fissai ancora la rovina dell'Abete. A lungo. Fui ancora più triste. Piansi. Perché? Non era che un albero, infine!

Ma l'Abete era morto (e con esso la mia giovanile fiducia nelle grandi e nobili cose) e da quel lontano giorno i suoi frammenti (dell'Abete) furono per me il simbolo della mia giovinezza infranta, gli inutili rottami di una vita per sempre perduta.

Ora li guardo ironico e li calpesto quasi con malvagio piacere, il cuore pieno di tristezza invincibile.

ELO CESTARI



(disegni di Guido Polo)

MONTAGNA

Ogni passo una pena che si stacca
dal cuore, un frantumo di pietra.

Ogni parola taciuta
un'immensa preghiera.

Ogni goccia di sangue perduta,
nostra umile offerta.

Sulla tua cima l'ultimo dolore
deponiamo come il peccatore

i peccati nelle mani del Signore.

MARCO POLA

Egger-Lienz

Il pittore dei montanari

Il particolare mondo poetico della montagna ha trovato ben pochi cantori della sua bellezza, che non siano mai ricorsi alla visione illustrativa delle vette rosate e dei prati fioriti, per rivolgersi a quello che, in questo mondo, vi è di più solido, sebbene meno appariscente, e di più profondo, benchè più usuale. Egger-Lienz è tra i pochi che abbiano saputo cogliere l'essenza della vita montanara nella bellezza del suo squallore, concentrandola in un pensiero ed in una espressione di valore univiale. Per arrivare a questo però egli ha dipinto tutta la vita con una costanza esemplare; le sue conquiste sono costituite dalla continua e graduale purificazione dello stile e dalla progressiva riduzione di tutte le tinte della sua tavolozza fino a raggiungere una pittura essenzialmente tonale, a base di tinte smorzate ed arsicce. Il colore è appena suggerito, e la forma è ridotta all'essenziale: è una pittura larga e disadorna che bene si adatta alle figure dei montanari che egli ama rappresentare per esprimere i suoi convincimenti filosofici e sociali.

Uomini che falciano e che arano la terra, assecondati dal lavoro di bestie pazienti, donne che cullano bimbi, che allattano e che seguono con il pensiero i loro uomini e ne attendono con trepidante ansia il loro ritorno, « Donne del tempo di guerra », « Benedicite », « Uomo che prende l'acqua santa », « La croce »..... e poi « La danza della morte ».

Le figure che egli dipinge hanno faccie glabre e forme che sembrano squadrate a

colpi d'ascia, che sembran di legno, ma che esprimono tutto un mondo interiore con il frasario laconico dell'uomo della montagna.

Il tema della danza della morte, che ci richiama alle figurazioni ammonitrici dell'cl-tretomba comuni al Medio Evo, ma che è pur sempre di insopprimibile attualità, venne da lui ripreso più di una volta, ed uno studio per questo quadro si trova nella raccolta del Castello del Buon Consiglio di Trento. In questo studio, raffigurante un montanaro che cammina tenendo sottobraccio uno scheletro, si possono seguire le caratteristiche tecniche del suo particolare modo di dipingere, e la maniera pittorica che gli è propria, è molto evidente. La pennellata grassa e pastosa, modella le figure riducendole ai soli piani essenziali e rafforza gli elementi architettonici del quadro: essa è tonale e cioè riassume in uno il valore chiaroscurale, il colore, ed il carattere dell'oggetto rappresentato. L'intonazione è fonda e monocromata di un colore bruciato, ma la pienezza del tono, sia nella figura forte ed ossuta del contadino dal volto stupito di chi cammina verso la morte, sia nella resa del teschio che gli stà accanto, ha conservato tutte le vibrazioni intime e commosse della pittura di getto, e pare che nella modellazione impastata siano materati dei colori vivi.

Ma Albino Egger-Lienz non è giunto a dare espressione d'arte ai suoi dipinti solo analizzando tecnicamente la pennellata o la graduazione dei toni ed i passaggi del co-

lore. Egli ha profondamente amata la sua terra, e da essa ha saputo trarre le più alte ispirazioni.

Nacque a Stiebach, presso Lienz, in Pusteria, e studiò all'accademia di Monaco. Ben presto si fece notare e nel 1912 fu nominato professore a Weimar. Ma quell'onore, cui molti avrebbero ambito, lo teneva come in esilio. Infatti egli, dopo un anno e mezzo che era a Weimar, sente in modo tanto profondo il richiamo delle sue montagne, da chiedere al consiglio accademico la sua sostituzione. Egli scriveva: « Lontano dalle mie montagne, dalla mia patria, sento che perderò la mia vita... vi prego di lasciarmi ritornare fra la mia gente, nelle mie terre native... là ho lasciato la ragione della mia arte... fate che io la ritrovi e vi benedirò ».

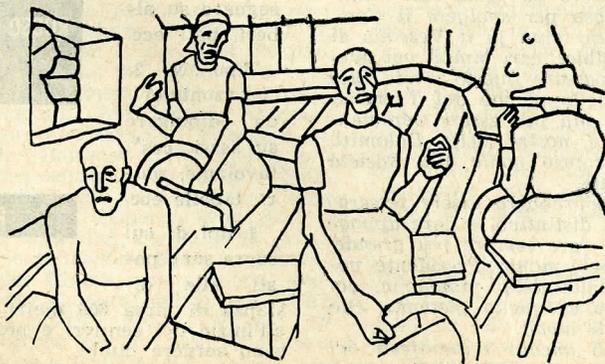
Sono parole queste che ci additano il valore spirituale dell'ambiente in cui l'opera nasce.

Per comprendere l'animo di un artista non è quindi lecito disgiungere la tecnica dalla forza spirituale che l'ha generata e che si manifesta solo se rivissuta; non basta il freddo esame delle opere. Bisogna saper entrare nel mondo espresso dall'opera d'arte e riviverlo. Sedere, come lui sul tronco di un abete appena squadrato, con tutt'intorno sparse schegge di legno che la scure ha fatto saltare, mentre il sole me-

ridiano arde sulla roccia squarciata da crepacci enormi, e manda giù un riverbero rovente fin sulle baite. Ai vapori che salgono su dalla terra con un ondeggiare graduale e lento, si mescola, unico segno di vita, un filo azzurrognolo di fumo che si alza dai camini murati a secco con i sassi franati dai crepacci. Così, nel silenzio delle altitudini, la grandezza statica della montagna rivela la sua drammaticità contenuta in una maestà grave e solenne. E se ad un tratto silenzioso un montanaro si affaccia alla porta della baita e si appoggia allo stipite, con un movimento semplice e solenne, questo è Egger-Lienz, in tutto il suo valore profondo, in tutto il suo segreto patire, fino nelle pieghe del vestito modellato da quelle sue forti pennellate monocrome, questa è una visione che riproduce uno dei suoi quadri.

Dall'insegnamento di Egger-Lienz, mi pare possibile una sola conclusione: La più sicura via per arrivare all'espressione poetica è quella che si è sollecitati a percorrere spinti da esigenze spirituali; sono esse che forgiavano un particolare linguaggio espressivo, il quale, nutrito d'amore, si purifica fino a raggiungere valore di stile, fino a guadagnarsi il diritto di non morire.

BRUNO COLORIO



(disegno di Egger-Lienz)

ATTIVITÀ SOCIALE

Assemblea generale dello Sci-Club

Il giorno 5 novembre u. s., nella sede sociale della S.A.T., presente una cinquantina di soci dello Sci-Club si è svolta la assemblea ordinaria dei soci.

Il presidente sig. Lubich apre la seduta e prega l'assemblea di nominare due scrutatori che sono risultati i signori Schmidt Mario e Coraiola Ferruccio. Legge quindi una lettera del presidente della S.A.T. sig. Tambosi assente per ragioni di lavoro, recante il saluto e il plauso alla direzione dello Sci-Club-Sat per l'attività svolta nella stagione scorsa, coll'augurio che nella prossima stagione la nuova direzione saprà valorizzare maggiormente l'attività scistica. Infine il sig. Lubich illustra l'attività passata e ringrazia tutti i dirigenti per la loro opera svolta durante la stagione scorsa.

Il cassiere sig. Vanzo fa poi una minuta relazione sul bilancio annuale, che grazie alla sua «generosità speculativa» è risultato in attivo di qualche migliaio di lire.

Su proposta dei dirigenti dello Sci-Club si chiede all'assemblea la possibilità di voler aggiungere un rappresentante della S.O.S.A.T., ciò che viene accolto a pieni voti.

A chiusura dell'assemblea si passa alla votazione della nuova presidenza, risultata come segue: presidente: Lubich Mariano punti 23; componenti: Vanzo Catullo punti 32, Orben Antonio punti 30; Agostini Giulio punti 29; Agostini Mario punti 28; Conci Fabio punti 27; Brazzali Pietro punti 26; Pedrotti Mario (Ghino) punti 26; Coraiola Vittorio punti 21; Gasperini Ettore (Meda) punti 19; Marchi Renato punti 19 e Tonioli Cornelio della S.O.S.A.T.

Echi del 52° Congresso

E' giunta alla Presidenza della SAT la seguente simpatica lettera di un fassano:

Egregio Signor Presidente

Noi fassani non potremmo mai dimenticare la bella festa dell'8 settembre svoltasi a Pozza di Fassa.

Non poteva scegliere un posto così incantevole e meraviglioso per svolgere il Congresso. Diceva alcuni anni fa il Vescovo di Bengasi ai bimbi libici, cari bimbi, voi avete la fortuna di passare questo estate 1940 in una delle più belle plaghe del Trentino della nostra Italia. Ma per essere veramente degni figli delle nostre belle Dolomiti, bisogna dare il proprio nome alla Società Alpinisti Tridentini».

Tutti i fassani dovrebbero essere tesserati, e portare il bel distintivo, e dare appoggio e lavorare per fare sempre più grande questa Società. Perciò signor Presidente vogliate pure me, figlio della montagna, accettarmi nell'elenco di quella gioventù che possiede i più belli ideali.

A Pozza ci sono ancora i manifesti del Congresso, le fasce tricolori iotate come furono appese il 7 settembre 1946. Pozza

sarà uno dei paesi più attaccati alla nostra Trento. Basta vedere il giorno 13 ottobre due corriere sono partite da Pozza per venire alle manifestazioni del 50.º anniversario di Dante. Io non venni a saperlo in tempo. Proprio quel giorno mi trovavo al passo di Carezza. Potete immaginare, come avrei partecipato volentieri tanto più che si poteva viaggiare quasi gratis. Oggi costa venire a Trento perchè non sono signore neanche io. Al momento aggiungo assieme alla lettera Lire 100.— poi in avvenire non dimenticherò di essere riconoscente, se voi caro Presidente mi accettate socio.

A Pozza vedevano Bollettini; ho pure letto con entusiasmo il Bollettino mensile che inviate ai soci. In attesa, se vi è possibile, del Bollettino mensile di ottobre termino il mio scritto salutandovi cordialmente.

Pederiva Battista di Romedio

Il Pederiva ha inoltre offerto vari oggetti per addobbare i rifugi alpini, per cui la Direzione della S.A.T. lo ringrazia sentitamente.

Libretti guide e portatori

Le guide e i portatori alpini del Trentino sono invitati a inviare il libretto presso la S.A.T., Trento via Mancini 109, per la validazione e il visto annuale.

SENTIERI E SEGNAVIA

Norma per la segnatura

Tipi di segnavia adottati per la segnatura della rete dei sentieri alpini del Trentino, dalla Società Alpinisti Tridentini:

Tipo N. 1: (verticale) da segnare su alberi, pali ecc.

Tipo N. 2: (orizzontale) da dipingere su sassi, case, tavolame, muri, tabelle ecc.

I tipi di cui sopra sono posti alla distanza di circa 600 metri l'uno dall'altro e all'inizio dei sentieri e nei punti dove possono sorgere dubbi.

Tra i segni di cui sopra e dove occorrono dei segni molto vicini viene segnata

ROSSO

377

ROSSO

TIPO N. 1
cm. 16 x 24

ROSSO

377

ROSSO

TIPO N. 2
cm. 24 x 16

ROSSO

TIPO N. 3
cm. 8 x 24

una semplice striscia rossa del tipo N. 3. Il numero corrisponde a quelli dell'itinerario descritto nella guida, ed indicato sulle cartine schematiche dei vari prugpi di monti, edite dalla S. A. T.

La segnatura dei sentieri alpini del Trentino sarà ripresa nella primavera 1947.

PRO RIFUGI ALPINI

Elargizione

Il socio Giorgio Merzari di Milano, aderendo all'appello della S.A.T., ha inviato alla Direzione l'importo di Lire 500 pro ricostruzione rifugi.

Ci auguriamo che, nei limiti delle possibilità dei singoli soci, l'esempio venga largamente imitato.

FONDO GUIDE

Offerte

Per onorare la memoria del socio della Sezione Operaia della SAT Giovanni Detassis, i sosatini hanno offerto alla Direzione della SAT pro fondo guide alpine la somma di L. 300.

Per lo stesso motivo il sosatino Orfeo Rossi ha offerto L. 100 pure pro fondo guide.

NOTIZIARIO DELLE SEZIONI

Sezione Alta Val di Non (Fondo)

L'attività invernale sciistica svolta dalla Sezione Alta Val di Non (Fondo) è la seguente: 23 febbraio 1946: Gita a Ortisei e Alpe di Siusi; 45 partecipanti, tempo bello. Buon trattamento all'Albergo Madonna; 17 febbraio 1946: Gara di sci; discesa cima Penegal; 17 partecipanti; tempo minimo 177" realizzato da Cavallari Franco.

L'attività alpinistica estiva si compendia invece nei seguenti dati: 16 giugno 1945: gita alla cima Macaion e lago Tret; 20 partecipanti, buon tempo; 14 luglio 1946: gita alla Paganella, commemorazione Battistiana; 30 partecipanti, bel tempo. Assegnazione della Coppa «Paganella» offerta dalla Società «Cesare Battisti» quale gruppo più lontano e numeroso; 20-21 luglio: giro dello Stelvio; 35 partecipanti, cattivo tempo. Pernottamento a Trafoi (Albergo Casa Abeti), prezzi modici, ospitalità cordiale da parte del proprietario G. Ortler. Dal passo escursione al rifugio Livrio con tormenta, pessimo trattamento da parte del gestore (CAI Bergamo); 3-4 agosto: gita al Vaolet; 50 partecipanti, ottimo tempo; pernottamento al Vaolet, ottimo trattamento, prezzi mo-

dici. Due cordate sulla Stabler con 8 partecipanti. Discesa dal passo Santner con un gruppo di 42 senza il minimo incidente nonostante difficoltà; 11 agosto 1946: gite al rifugio Cevedale e ghiacciaio Carezer, 50 partecipanti, cattivo tempo.

Tutte le escursioni si sono svolte con massimo ordine, disciplina e puntualità. Nessun incidente anche minimo.

Soci iscritti nel 1945: 229; nuovi soci nel 1946: 102; totale: 331.

E' in programma la ricostruzione, come rifugio, dell'ex caserma alla cima Macaion.

Sezione Alta Val di Sole

In previsione alla celebrazione del centenario della nascita del micologo ab. Bresadola di Ortisei, il presidente della Sezione ha preso contatti col dott. Trenner direttore del Museo di Storia Naturale di Trento, col comm. Cattoni del Comitato onoranze bresadoliane i quali hanno promesso il loro appoggio per l'iniziativa.

I soci della S. A. T. verranno costantemente tenuti al corrente dei progetti e dei programmi della celebrazione, che avverrà probabilmente nel prossimo maggio.

Sezione di Pinzolo

L'attività della Sezione di Pinzolo durante la stagione estiva 1946 si compendia nelle seguenti gite ed escursioni che hanno richiamato numerosi soci:

26 maggio: Giro del Garda in autocorriera; 16 giugno: gita sociale alla Malga Amola; 30 giugno: commemorazione al rifugio Bedole della guida alpina Collini Adamello ed escursione alla cima Presena n. 3068 e alla malga Mattarot; 30 giugno: partecipazione al congresso intersezionale di Male; 14 luglio: escursione alla Cima Brenta (m. 3150) e scalata di due cordate di allievi rocciatori al Castelletto inferiore; 26 luglio: gita sociale alla Cima Tosa (m. 3173) e scalata di una cordata di allievi rocciatori alla cima d'Ambies (3102); 15 agosto: gita sociale al rifugio Tucket e scalata di due cordate di allievi rocciatori al Castelletto inferiore; altra comitiva al Lago Nambino; 23 agosto: gita sociale al rifugio Segantini e gita sociale al rifugio XII Apostoli; 23 agosto: gita sociale al rifugio XII Apostoli e Silvio Agostini in occasione dell'inaugurazione della cappella degli Alpini in Val d'Ambies e scalata della Cima d'Agola parete Ovest (m. 2959); 8 settembre: escursione alla cima Presanella (m. 3564); 13 settembre: escursione alla cima Presanella; 23 settembre: gita sociale in autocorriera Passo Palade, Merano, Bolzano, Mendola, Cles; 29 settembre: escursione alla cima Adamello (m. 3554); escursione alla cima Corno Bianco (m. 3434); escursione alla cima Cresta Croce (m. 3276).

Sezione di Cavalese

Domenica 8 settembre, con una cinquantina di partecipanti, venne effettuata la gita sociale al Rifugio Boè. Giornata magnifica sebbene un po' ventosa. I mi-

giori del gruppo raggiunsero la vetta del Piz Boè e, scesi al rifugio, ebbero la sorpresa di trovarvi anche quasi tutti gli altri dai quali non si sarebbero aspettati una ascensione fino lassù. La gita si svolse in perfetto ordine; chiusa, la sera, da una audizione, al teatro comunale dei canti della montagna eseguiti dal Coro della S.A.T.

Il 29 settembre u. s. la rinda borgata di Ortisei vide un centinaio di satini sciamare per le sue vie e affollare allegramente la funivia per l'Alte di Susi. Panorama incantevole e appetito formidabile. Canti e risa nel meraviglioso sole di settembre.

Anche questa gita, pur nell'inevitabile disparità di sentimenti e di gusti, si svolse con piena soddisfazione di tutti i partecipanti, nella più perfetta armonia e senza il minimo incidente.

NOTIZIE VARIE

La Scuola nazionale di sci della Paganella

Per iniziativa di Rolando Marchi e degli albergatori di Fai-Paganella comincerà a funzionare dal 15 dicembre prossimo una Scuola nazionale di Sci. Non c'è bisogno di molti commenti per descrivere l'importanza turistico-sportiva dell'avvenimento e per elencare i vantaggi che deriveranno in futuro alla zona. La Scuola di Sci è oggi un elemento indispensabile per la completa organizzazione di una stazione invernale che si rispetti: la direzione sarà affidata a Rolando Marchi e la parte tecnica sarà particolarmente curata dall'azzurro Italo Soldà.

È nato lo «Sci Paganella»

46 soci e un entusiasmo senza pari: ecco in sintesi come è venuto alla luce lo «Sci Paganella», il sodalizio di Fai, che raduna tutte le forze giovanili dell'altipiano. La prima riunione, presieduta da Rolando Marchi e promossa dagli amici Cav. Lumia, dai fratelli Mottes e dal sig. Vescovi, si è svolta mercoledì scorso nella sala del Municipio in un ambiente sano ed entusiasta. Rolly, dopo aver portato il saluto del Cav. Caljari e del Direttorio della F. I. S. I., ha chiaramente esposto lo scopo morale dell'associazione e i vantaggi prossimi e futuri per il paese di Fai e per la Paganella.

Le elezioni delle cariche sociali hanno dato luogo alla nomina a Presidente del

s.g. Giuseppe Mottes, conduttore del rifugio alla Paganella.

La riunione si è conclusa all'Albergo Paganella, dove il Cav. Lumia ha offerto il solito fiasco di vino e dove si è cantata la... Paganella.

Al neo sodalizio l'augurio sincero del nostro Bollettino.

La funivia della Marmolada

I lavori della funivia della Marmolada che dal pian della Fedaià porterà comodamente sciatori ed alpinisti fin proprio sotto il gh'acciaio della Marmolada, proseguono alacremente e sappiamo che sarà pronta a funzionare per la imminente stagione invernale.

La costruisce il socio rag. Giovanni Graffer il quale ha concesso alla S.A.T. il trasporto gratuito dei viveri e dei materiali necessari alla gestione della Capanna Dallago sulla Punta di Rocca.

Trasporto sci sulle funivie

Dato il perdurare delle difficili condizioni dei trasporti ferroviari che risentono ancora della deficienza del materiale viaggiante, l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato si è vista costretta a proibire il trasporto degli sci nell'interno degli scompartimenti. Gli sci potranno essere trasportati come bagaglio «presso», alle condizioni di tariffa che sono in vigore.

VITA DEL BOLLETTINO

Consensi

L'Ufficio Benessere del Soldato del Comando militare di Bolzano (IV) ci ha inviato l'abbonamento al nostro bollettino per il Comando del 6.º Regg. Alpini di Merano e per il Comando 4.º Centro Addestramento Reclute di Montorio Veronese.

E' un altro autorevole riconoscimento all'opera di valorizzazione che la S.A.T. svolge spassionatamente nell'ambiente montano come è sempre stata la sua tradizione.

Errata-corrige:

Pag. 54 in fondo: invece di Giovanni Giovanelli leggi: Giulio Giovannini.

ENRICO GRAZIOLA

direttore responsabile

Pubblicazione autorizzata dalla Prefettura di Trento in data 5 sett. 1946, n. 4580 Gab.

TIPOGRAFIA AOR - TRENTO

**CARTOLERIA
DOM. TEMANI
TRENTO**

Tel. 16.43 - Via Mancini 138

INGROSSO E DETTAGLIO
DI TUTTI GLI ARTICOLI
PER LA SCUOLA E PER
UFFICI - ASSORTIMENTO
GIOCATTOLE E REGALI

**ALBERGO
AVISIO
SORAGA DI FASSA
M. 1470 S. M.**

ESCURSIONI

CATINACCIO
MONZONI
CIMA UNDICI
CIMA DODICI

TUTTI I CONFORT MODERNI

PREZZI MODICI

**FOTO
FRATELLI
PEDROTTI
TRENTO**

VIA MANCINI 105

"Alla Cisterna,,

TRENTO
VIA CALEPINA 29

Vini comuni

Vini fini

Vermut

Marsala

Vini in bottiglie

Regionali

PROPRIETARI:

Ditta F.lli RONCADOR

**DITTA
GIUS. BERTOLDI**

TRENTO

VIA S. PIETRO 38

TELEFONO 18-39

**MATERIALE
FOTOGRAFICO
CARTOLERIA**

**DITTA
FRATELLI
DORIGATTI**

TRENTO

PIAZZA PASI N. 14

TELEFONO N. 15-33

GENERI ALIMENTARI
INGROSSO E DETTAGLIO
TORREFAZIONE DEL CAFFÈ
FORNITURE
PER ALBERGHI E RIFUGI

ALBERGO TRE CORONE

**VILLAFRANCA
(VERONA)**

GESTORE: GUIDO BEGHINI

**OTTIMA CUCINA
20 LETTI**

**Ai soci della SAT sconto
10% sui pasti e pernott.**

ALBERGO RIZZI

**PERA
(VAL DI FASSA)**

PUNTO CENTRALE DI
PARTENZA PER LE PIÙ
BELLE ESCURSIONI

**OTTIMO TRATTAMENTO
CONFORT MODERNI**

PREZZI MODICI

**RECAN
TRENTO**

VIA SAN PIETRO N. 32
TELEFONO N. 22-49

Radio delle migliori marche
Impianti di amplificazione
Laboratorio tecnico - Radio
riparazioni - Fisarmoniche
Scandalli - Materiale elettro-
domestico - Macchine da
scrivere - addizionali
VENDITA ANCHE A RATE

Sub-concessionario per Province TRENTO-BOLZANO
della Moto utilitaria "PIAGGIO,,

CARTOLERIA

G. Pedrotti

TRENTO

Via Oss-Mazzurana N. 60
TELEFONO N. 10-09

CARTOLINE ILLUSTRATE
EDIZIONI «HERMES»

DETTAGLIO - INGROSSO

CANTI DELLA
MONTAGNA

BUSANA

VIA MANCI, 67 - TELEFONO 13-26

TRENTO

Apparecchi Radio
Grammofoni - Dischi

LE MIGLIORI MARCHE

LABORATORIO SPECIALIZATO PER RIPARAZIONI

DECARLI

CALZATURE DI LUSSO

TRENTO

PIAZZA ITALIA N. 28
TELEFONO N. 15-46

BOLZANO

VIA GOETHE N. 1
TELEFONO N. 14-90

MERANO

CORSO DRUSO N. 16

BRESSANONE

VIA TORRE BIANCA

Giuseppe
Niccolini

Piazza Italia 26 - TRENTO - Telefono 19-54

CONFEZIONI - TESSUTI
BIANCHERIA - COPERTE

Albergo Monzoni

POZZA DI FASSA

METRI 1300 S. M.

Escursioni nei Gruppi
Dolomitici: Catinaccio
Monzoni - Cima undici
e Cima dodici

COMODITÀ MODERNE

PREZZI MODICI

SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO - TRENTO - VIA G. MANCI 109

Sig.

.....

.....